

# C'era una volta

di Gaspare Barbiellini Amidei

**C'**è una fiaba assai credibile che potrebbe essere narrata ai bambini del nostro tempo. Più o meno il riassunto suonerebbe così: «Un babbo e una mamma si addentrarono in un bosco e persero la strada. A un certo punto videro un bel palazzo. Entrarono ma non c'era un'anima viva. Soltanto un camino acceso, una tavola apparecchiata e i letti per dormire. Ogni camera aveva, con il letto, un altro camino acceso. Anzi, a vedere bene non era un camino, la luce e il calore venivano da uno specchio strano, e dentro lo specchio si vedevano muovere uomini e donne, e colori, e scintillii, e c'erano tante storie che accadevano dentro lo specchio e duravano giorno e notte.

«Quando proprio furono stanchi», così prosegue la fiaba, «l'uomo e la donna si misero a dormire. Appena svegli, tornarono a guardare il loro specchio-caminetto, che faceva vivere il palazzo deserto. Un giorno si ricordarono di avere lasciato nella loro casa, al di là del bosco, i figli piccoli. Andarono a prenderli e tornarono nel palazzo deserto, dove rimasero tutti a vivere incantati davanti allo specchio magico, che chiamarono televisore».

I motivi della grande casa deserta e dello specchio animato capace di fascinazione ricorrono in un vasto gruppo di fiabe italiane di magia. Oggi si possono trovare almeno cento aggiornatissimi libri sulla fiaba, sulle ragioni profonde che attraverso i millenni hanno moltiplicato questa rappresentazione, sulla sua funzione di messaggio, sulla costanza e sulle varianti dei diversi racconti.

La fiaba è stata letta e riletta non più tanto per la sua storia interna, per le vicende dei personaggi, e neppure per la sua bellezza, per la sua «letterarietà», ma per la sua capacità di rappresentare una certa visione del mondo che la comunità nella quale veniva narrata in quel periodo condivideva. Ma più cresceva l'interesse di linguisti, critici letterari e antropologi per la narrativa della tradizione popolare, meno intanto le fiabe venivano raccontate ai bambini.

Oggi, chi narra la sera una fiaba al proprio piccolo figlio, prima che si addormenti? Anzi, quale piccolo figlio si addormenta nell'ora giusta? Dentro la fiaba reale del palazzo deserto popolato dai televisori, genitori e figli fanno tardi, ogni sera incantati dal caminetto magico che non sa narrare, ma fa vedere, non crea fantasia e immaginazione, ma costruisce, trasmette, documenta, inventa, archivia.

Non sarebbe soltanto un'operazione archeologica riscoprire l'arte antica di narrare le fiabe. Da una parte c'è la storia, dall'altra c'è la voce che narra la storia, ed è una voce amata, è qualcosa che vive dentro il mondo del bambino, è la voce di un padre o di una madre che sanno variare i particolari, smussare gli elementi di paura, attenuare i toni, interrompere il racconto, stavo per dire la trasmissione, quando arriva improvvisa la stanchezza e il sonno pretende i suoi naturali diritti.



Gaspare Barbiellini Amidei

I genitori ricordano come la fiaba non soltanto «conservi i valori della tradizione di un popolo e li tramandi da una generazione all'altra», ma «possa essere considerata dal bambino come un'avventura magica, idealmente vissuta attraverso l'ascolto di vicende che hanno riferimenti precisi alla realtà e alla irrealtà».

Si possono trovare ottime ragioni pedagogiche e psicologiche per tornare al racconto delle fiabe. L'infanzia ha bisogno di lealtà e di chiarezza, in un mondo ambiguo e polivalente. Nella fiaba il buono è buono, il cattivo è cattivo, e il bambino capisce, focalizza, può organizzare il suo pensiero e le sue reazioni, farsi un'idea del bene e del male. «Che il sì sia sì, e il no sia no» fu detto del più bel racconto del mondo, che della fiaba ha la cadenza dolce e limpida.

Ma l'operazione-fiaba, compiuta in famiglia, avrebbe una importanza grande anche per gli adulti. Se triste è un'infanzia senza fiabe raccontate, ancora più triste è una maturità senza più fiabe da narare e ricreare.

Variano gli uomini, i tempi e le fiabe. Ma non c'è stato mai un tempo senza uomini e senza fiabe, e senza genitori che le narrino. Ora sembra essere arrivato questo tempo, ma forse si può chiedere un po' di spazio alla signora televisione per rinviarlo. È così divertente narrarsi una fiaba. Ricordo quando i miei figli erano piccoli, avevano pescato in mare un pesciolino che sembrava dorato, era rimasto nel retino di Federico ma poi ce lo eravamo fatti scappare. Ogni sera, prima di dormire, loro volevano una storia che cominciasse così: «Avevamo preso sulla spiaggia della Biodola un pesciolino d'oro, ma...».

Di quel «Pesciolino d'oro» raccontavo con amore. Non è una fortuna di tutti, nel palazzo deserto della nostra modernissima vita, avere ancora qualcosa da raccontare con amore, avere ancora un ascoltatore che ti ama. Sono assai più difficili di quelli dei canali di Agnes e Berlusconi gli indici di ascolto del canale Famiglia.

□